

Prezzo di Associazione

Udine e Stato, anno...	L. 20
id. semestre...	11
id. trimestre...	9
id. mese...	3
Estero, anno...	L. 24
id. semestre...	17
id. trimestre...	10

Le associazioni non decadute si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 20. — In terza pagina, dopo la firma del giornale, cont. 20. — In quarta pagina cont. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.
Si pubblicano tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Siamo italiani o no?

Diamo il primo posto al seguente bellissimo ed opportuno discorso che il chiaro avv. ing. Cesare Nava disse all'adunanza generale del Circolo dei ss. Ambrogio e Carlo, tenutasi in Milano il giorno 3 del corr. mese. Merita veramente d'essere letto e pubblicandolo, siamo certi di fare cosa gradita ai nostri gentili lettori:

* Siamo italiani o no?

* Dovrebbe essere ingenua la domanda, per noi nati sotto il bel cielo d'Italia, scaldati al suo splendido sole, nutriti dei frutti del suo fertile suolo. Eppure, se diamo appena un poco ascolto alle impressioni, agli insulti, alle accuse, che da ogni foglio liberale, che da ogni radunanza settaria, dagli stessi scanni di Montecitorio, a noi si lanciano a piene mani, siamo costretti a fare un po' di esame di coscienza, a rientrare in noi stessi e domandare con tutta ingenuità: siamo italiani o no?

* Siamo italiani o no, noi cattolici, noi seguaci fedeli del Pontefice, noi scesi in campo a difenderne i sacrosanti diritti contro gli assalti della rivoluzione, noi che affermiamo solennemente e pubblicamente, esser duopo che l'Italia ritorni al Papa e con lui si riconcili?

* Siamo italiani o no, noi, eretici sotto la scorta del nostro clero, a difensori della famiglia contro le mene dissoltrici della massoneria; noi, propugnatori della libertà della scuola, ora asservita all'ateismo, ed esercitata dallo Stato quale un monopolio qualunque di tabacchi?

* Siamo italiani o no, noi, nemici accerrimi dell'odierno andazzo sedicente verista della letteratura; della pornografia in arte; dell'ateismo nelle scienze?

* Signori — parrebbe di no. — Parrebbe, a quanto ne dice il liberalismo, che noi cattolici non siamo per niente affatto ita-

liani. — Nati per caso su questa bella terra dei fiori, degli ulivi e degli aranci, noi dall'infanzia, da quando cioè la mamma ci insegnava sulle sue ginocchia, il *Pater* o l'*Ave*, parrebbe che ci siamo sentiti compresi da un odio implacabile verso la terra che ci aveva dato sulla; e questo odio, crescendo man mano che ci si anebbiava la mente e ci si riscaldava il cuore all'amore santo per la nostra fede, ha finito col farci detestare, ora che siamo giunti all'età dell'azione, all'età della coscienza, all'età del discernimento, all'età del voto, questa nostra bella terra italiana. E farcela detestare tanto, che non lasciamo nulla d'intentato, dalle associazioni cattoliche dove ci raduniamo a congiurare, alle funzioni religiose dove non ci parliamo di pregare; dalla petizione al parlamento per la libertà del Papa, dalla propaganda colla voce e cogli scritti, al semplice *Pater-Ave-Gloria* per la prosperità del Pontefice consigliato alla vecchiezza campagnola da recitare nell'umile chiesa del suo paese: nulla, nulla noi dimentichiamo, nulla noi trascuriamo pur di provocare e dagli uomini e da Dio danni, sciagure e rovine su questa nostra povera patria.

* Nè crediate, o signori, che io esageri; no, no; io non ho detto che poca parte di ciò che, contro di noi, si osa, non pure proclamare a viva voce, ma anche stampare.

* Giovanni Faldella, il noto anticlericale, in un libricolo pubblicato l'anno scorso a Torino, e che ha appunto per titolo *I Clericali*, non si perita di scrivere: che questi clericali, cioè a dire noi cattolici fedeli al Papa, insegnando il disprezzo contro il cattolico Regno d'Italia, tendiamo apertamente ad affondarlo nella anarchia, nella guerra civile ed esterna, per fare scaturire dal caos il trionfo della nostra bottega. — Nientemeno! E più avanti disse altresì: che sempre questi feroci clericali praticano l'odio più sel-

vaggio, sparpagliano la più lurida educazione, speculano vigliaccamente sulle malattie, sulla vecchiezza, sulle disgrazie fisiche e morali, godono della lacerazione di una vecchia madre, oltraggiano i cadaveri, sono più anti-italiani degli stranieri stessi, infine costituiscono la peggiore setta nichilista per la civiltà cristiana e per la nazionalità italiana! — Capite?

* E non ho quindi ragione di volere che ci domandiamo schiettamente e seriamente:

* Ma infine dei conti siamo italiani o no?

* E non basta! — Non sono che due o tre giorni, dacebè, nella Camera, dei deputati, da colui che chiamò già il Papato il cancro d'Italia, fu chiesto sul serio al ministro Zanardelli, se non era il caso di cacciare un po' in prigione e vescovi e cattolici perchè minavano la sicurezza dello Stato. — E poiché il ministro, come l'antico romano, ch'ebbe a giudicare Cristo Signor Nostro, dovette confessare, che non trovava in noi colpa veruna; quegli, e con lui il codazzo de' suoi adepti, proprio come i giudei antichi, gridò: non importa, in prigione, in prigione! — *Crucifige, crucifige!*

* E un giornale di Roma disse netto e tondo, che bisogna tagliare i viveri a vescovi e clero, perchè era cosa sciocca che il Governo li mantenesse del suo (molto suo!) per poi sentirsi morsicata la mano dai loro denti rabbiosi; e un organo officioso minacciò di serie pene quelli fra gli impiegati e i pubblici funzionari che stessero o la pensassero con noi. — Si tratta dunque di pericolo supremo!

* Dunque noi siamo proprio fuori della legge: dunque noi siamo veramente quegli anti-italiani più feroci degli stranieri, ai quali accennava il Faldella; noi viviamo adunque veramente di odio verso questa Italia, che Iddio ci ha dato per patria: noi non ne vogliamo che la rovina, che

l'estinzione. — Ma siamo dunque italiani o no, signori?

* Siamo italiani, o signori, proclamiamola, alta la fronte, a piena voce, dinanzi a tutti: siamo italiani! In cento, le mille volte più italiani di quelle eterne cicale del patriottismo, che su per la gavetta gridano patria, patria, da mana a mana, e alla fine del mese vanno a ricevere la paga pel fiato e per l'inchiesta a scato. Siamo italiani, o il soffio di amor patrio e di italianità calda ci spiri in cuore, e più puro, più elevato che non in coloro cui il grido di patria serve per coprire qualche speculazione, o sfogar la libidine di potere. Siamo italiani, e veramente italiani; noi che conserviamo sacra ed intatta la tradizione di fede, di arti, di scienza, di lettere, di senso politico dei padri nostri: e queste glorie non calpestiamo, non poterci proclamare figli della Rivoluzione francese, come fanno, con vero amor patrio, coloro che poi ci gridano la croce addosso. Siamo italiani, e con noi è il genio d'Italia, con noi le tradizioni, con noi gli usi!

* Oh, che forse è italiana quella letteratura, la quale, quando non si prostra davanti ad ogni oscenità che ci venga da olt' alpe, canta:

Salute, o Satana...
Hai vinto il Geova
Dei Sacerdoti!

Oppure:

... l'uggia debelliam del secol tristo
in un femmineo sen celando il viso,
Bovendo in frasco e bastemmiando Cristo?

* Ma, signori, le italiane lettere sono cristiane e non pagane, nè mai si prostituiranno per guadagno, come femmine da cenio.

* E le italiane lettere cantano col poeta:

... credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto l'ciel muova
Non moto, con amore e con disio.

E coi Petrarca: Mi fido.

... noi Signori, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui.

APPENDICE

55.

Il piantatore della Martinica

Pampy fece un gesto di minaccia.

— Lui l'ho detto questo!

— E non una volta sola; ma me lo ripeteva ogni giorno che io mi trovavo sotto qualche forte emozione. Il giorno in cui un giornale mi dava la notizia che io ero orfano sulla terra, mi ripeteva quella minaccia. Sì, una minaccia! quella parola sulle sue labbra è una minaccia e peggio ancora è un desiderio. Quando egli mi ha veduto entusiasta per il bello nelle lettere e nella arte mi ha gridato: Sta in guardia, Cirillo, tua madre è morta pazza!... Egli è riuscito a svegliare in me i terrori dei quali, appreso, soffro, e dei quali io morrò. Io guardo la sera nel fondo della mia camera, se io non vedo comparire dei fantasmi... e quello che altre volte prendevo per sogni della mia immaginazione fanciullesca, ora mi spaventa... dunque Pampy, dammi la calma, rendimi la forza, aiutami ad essere tanto energico da veder bene in faccia al doloroso passato, affine di poter lottare col minaccioso avvenire.

Pampy aveva nascosto il volto nelle mani. Alle ultime parole di Cirillo, egli rialzò il capo, prese le mani del giovinetto, le baciò e gli disse:

— Voi coraggioso, voi saper tutto...

E Pampy colla sua mimica energica, e i

suo linguaggio pittoresco raccontò a Cirillo l'incendio della fattoria alla Martinica, l'angoscia di Ina; l'ansietà per la salvezza dei figli, infine la follia da cui fu sopraffatta; terminò svelando a Cirillo il vero motivo della partenza di suo padre per la Martinica.

Il giovinetto colle mani giunte, il guardo scintillante, ascoltava il racconto del povero negro.

Quando questi ebbe finito, Cirillo gli disse:

— La tua franchezza sarà la mia salute, caro Pampy. Oramai quando penserò a mia madre: sarà per dire che essa mi aspetta, che io devo andare in suo aiuto e a far per lei quello che non ha potuto fare mio padre, renderla alla ragione a forza di cure, di tenerezza, di affetto. Io non ho più il diritto né di esitare, né di affievolirmi in questo modo. Pampy, grazie!

Il negro non parlava più; egli baciava senza interruzione le mani di Cirillo e, singhiozzando, mormorava:

— Così va bene! così va bene!

Poiché, calmata un po' quella emozione, Cirillo fece a Pampy mille domande intorno a Mariangela, a Miss Emily; gli parlava di respirare più liberamente, di essere infine divenuto uomo ad un tratto all'idea di avere un grande dovere da compiere.

Egli comprendeva che avrebbe da lottare contro enormi difficoltà, ma egli si sentiva pronto e forte per tal lotta.

Morose, istesso, pareva comprendesse il cambiamento operatosi nello spirito del suo padroncino; egli girava attorno alzando la

sua grossa testa, fissando il padroncino col suo sguardo profondo ed intelligente, agitando la magnifica sua coda fatta a pennacchio.

Certamente Cirillo non aveva pensato a dividerla da Pampy e costui non si sarebbe mai più deciso a tornare al palazzo di via Moncey, se un prefetto non fosse venuto ad avvertire che era tempo di metter termine alla visita.

— Addio, e grazie! mio bravo Pampy; io ti amavo molto prima d'oggi, ma d'oggi in avanti abbiamo stretto un patto che nulla varrà a rompere... nulla... intendi bene?

E Cirillo stringeva con effusione le mani del negro.

Pampy mezzo, intontito cominciava a ricollocare nel gran cesto il suo piccolo seraglio, quando Cirillo gli disse:

— Lasciami quel povero taton; dirai a Mariangela che ne avrà gran cura.

Pampy si voltò più volte nell'andarsene, affine di vedere, il più che gli fosse possibile ancora un po' il suo padroncino; ma questi era già scomparso al suono della campana che lo chiamava in classe assieme ai suoi condiscipoli.

Prima di entrare in classe Cirillo, aveva alloggiato il taton nella cuccia di un grosso cane, buono ed intelligente, se era possibile, come Morso.

Intanto Pampy aveva ripreso, a piedi, la strada per tornare al palazzo.

La giornata era magnifica; il negro provava il bisogno di esser solo per riandare senza esser disturbato il colloquio che aveva

avuto con Cirillo, e richiamava tutte le parole; intanto studiava il modo di poterlo spesso trovare col padroncino, ma ciò non gli riusciva troppo facile.

Diceva tra sé:

— Non potrò offrire al portinaio di supplirgli senza stipendio nella sua faccenda?

Ma poi gli veniva in mente che abbandonando tutto per Cirillo, avrebbe abbandonato Mariangela; ed egli non voleva ciò.

In questi pensieri e parlando a se stesso, gesticolando in modo da attirarsi spesso la curiosità dei passanti, giunse al palazzo.

Scendendo in cucina per deporvi il cesto non vi trovò nessuno.

Ritornato di sopra e salita la prima scala, gli parve sentire di sopra un gran vociare, dominato dalla imperiosa voce di Malopra.

Pampy immaginando subito che qualche cosa di nuovo e forse di grave era accaduto, saltò a salti la scala che metteva all'ultimo piano.

Giunto sul pianerottolo, vide tutta la gente di servizio raggruppata nel quadrato dove si aprivano le porte delle diverse stanze e Malopra in mezzo.

In quel momento parlava la cuoca; la quale coi pugni sui fianchi e le gotite approntate in avanti diceva a Malopra:

— Ma sapete, signore, che quando si dicono di queste cose si provano? Se qualche cosa manca in casa, rivoltatela: sossopra come volete; la mia camera è aperta; fategli quanto vi piace... ma io ho la coscienza sana come gli occhi...

(Continua.)

E col Parini:

O eterno Sol, che padre all'altro sei
Tua grazia io sento...

E col Prati:

Dio, sei re della terra: alle tue tende
Sempre del mio pensiero l'ali non trasto.
E in te credo, e nel ver che da te splendo,
Contro cui tanta esultanza combatte.

« Questa è l'italiana letteratura, che ci dà i canti del Manzoni e del Pellico, e che si può definire col Torri, come santo diletto e potenza »

Degli affetti pioglia a far che sia,
Volentieri la giustizia e la innocenza.

« Questa è l'italiana letteratura e non l'altra, nata nel brago e dell'ostentato ateismo d'oltre alpe e che »

santa giunone spalle e nudi petti,

speculando sulla lascivia e sulla disonestà.

« E chi è più italiano: colui, che non negando il logico progresso, s'attiene però fermo alle tradizioni di onestà, di rettizza, di ispirazione divina della nostra letteratura: oppure colui che parte volge alla speculazione, facendosi cantor di froche e di ingombranti? »

« Rassicuriamoci, o signori: con noi è il genio d'Italia; e come delle lettere, così anche delle arti belle. La tradizione artistica italiana è cattolica, profondamente cattolica: noi quindi, che questa tradizione vogliamo continuata, noi che all'arte non chiediamo il solo vero, ma altresì il bello, e col bello l'ispirazione e l'esclusione di ogni disonestà, noi possiamo dire che siamo i veri continuatori della buona tradizione artistica italiana: noi e non la rivoluzione, che anche nel campo sereno dell'arte ha portato il sensismo più sfacciato. »

(Continua).

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 12 — Presidenza BIANCONERI.

Per le opere idrauliche

Presentata la relazione sul disegno in favore dei calabresi il quale si discuterà probabilmente mercoledì; nonché sulla domanda a procedere contro Guglielmini; e quella sul trattato con l'Austria; e un disegno di legge per convenzioni di navigazione che si dichiara urgente; si discute sulla riscossione dei contributi per le opere idrauliche. Parlano Vendramini, Lugli, Chiaradia, Saracco e Di Sant'Onofrio. Viene poi messo ai voti il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconfermando i propri voti circa la riforma dei nostri ordinamenti idraulici, intesa ad una migliore classificazione dei fiumi e dei torrenti ed altri corsi d'acqua raccomandando al governo che la riforma debba comprendere i provvedimenti atti ad agevolare la formazione del buon funzionamento dei consorzi, nonché alla applicazione delle vigenti leggi sulle bonifiche di paludi e terreni paludosi. »

Approvansi gli articoli della legge.

Votasi a scrutinio segreto; voti favorevoli 190, contrari 26.

Tribunale di commercio

Annunciate varie interrogazioni discusse il disegno per l'abolizione dei tribunali di commercio. Parlano Randaccio, Buttini e Muscato; poi si rimanda a domani il seguito della discussione; al 19 l'interpellanza De Maria; e levata la seduta alle 6.30.

ITALIA

Bergamo — La questione Cagnola.

« Come si sa, il direttore dell'Eco di Bergamo sporse querela contro il figlio dell'ex-deputato Cagnola per la nota questione, ed il giorno 14 corrente avrà luogo il relativo processo davanti alla pretura del II mandamento. »

Milano — Per chi gioca alle bocce.

« Il fabbro Luigi Ambrosini, di anni 27, esisteva ad una partita alle bocce giocata da alcuni suoi compagni in un osteria in via Carlo Farini; quando una palla lanciata con forza, andava a colpire alla faccia cagionandogli gravissima contusione con frattura di mandibola. »

Fu d'urgenza condotto all'ospedale.

Savona — Mangiano e poi rubano.

« Tre notti fa, ignoti ladri, scassinata una

finestra a pianterreno dell'abitazione del marchese Gavotti, penetrarono nella sala da pranzo, ove si servirono a loro ball'agio di dolci, vini e liquori, e poscia, aperta la credenza, ne rubarono quasi tutta l'argenteria in circa 150 pezzi, per un valore di oltre L. 1500. »

ESTERO

America — Concorrenza. — In occasione dell'apertura di un nuovo negozio di abiti fatti a Nuova York, il proprietario ha fatto annunciare sui giornali, che avrebbe venduto per lire 1,25 l'uno, mille pastrani ad altrettanti fanciulli poveri.

Allora, il proprietario d'un altro magazzino della stessa mercanzia, temendo la concorrenza del nuovo, che gli si il giorno prima dell'apertura del negozio concorrenti avrebbe regalato a mille ragazzi poveri lire 1,25 per ciascuno perché possano il giorno seguente compararsi i pastrani dall'avversario.

Fra due litiganti i terzi godono.

Inghilterra — Un libro di Gladstone. — Si annunzia la prossima pubblicazione di una grande opera di Gladstone sulla vita futura. Egli sta dando l'ultima mano a un lavoro di più anni. Volendo personalmente sorvegliare la stampa del suo libro, Gladstone rifiutò di intraprendere una nuova campagna oratoria in differenti località del Regno Unito per la difesa dei principi politici del partito liberale.

Russia — Un'ecatombe di giovinette. — Uno spaventoso sinistro ha funestato il grande villaggio russo di Werchovitz, nel governo di Mohilew. Vi è colà una scuola che accoglie i fanciulli dei due sessi di parecchie località vicine; i ragazzi dei villaggi più discosti vi sono pur nutriti ed alloggiati sei giorni della settimana. Alcuni giorni o sono si manifestò un grande incendio. Nei dormitori vi erano 40 ragazze e altrettanti giovinetti. Questi poterono facilmente fuggire. Le fanciulle invece, bloccate dal fuoco: molte si salvarono gettandosi dalle finestre, sedici rimasero calcinate, fra le macerie dell'edificio incendiato.

Cose di Casa e Varietà

Contro l'arbitrio

Quei maestri che dall'arbitrio dell'Isptore scolastico, sig. Carlo Cattaneo, furono sospesi dall'insegnamento, o minacciati, sono in diritto di opporsi all'abuso del despota loro superiore. Presentino il loro reclamo al Consiglio scolastico provinciale, e poi, data opportunità, allo stesso ministro della pubblica istruzione in Roma.

Urge che non si lascino imporre. L'Isptore signor Cattaneo operò ILLEGALMENTE e va richiamato al dovere. Guai a lasciarsi imporre da certi messeri camuffati da liberali!

La protesta dei maestri sospesi deve essere fatta al Consiglio scolastico colla massima sollecitudine.

Mene liberali

In omaggio alla piena libertà realmente concessa, specialmente per ciò che riguarda alla petizione dei cattolici al parlamento, debbo notificarle che anche in questa mia parrocchia, dopo franca e leale interpretazione della medesima fatta al popolo la domenica trascorsa, si diade principio alla raccolta delle firme coll'assistenza di due collettori, dei quali uno era nientemeno che consigliere comunale.

Nella sera di domenica, avendo percorso ormai metà della parrocchia, era già in possesso di 26 firme dei miei parrocchiani, e tutto mi dava diritto a sperare, anzi a concepire la certezza che, nel giovedì seguente, sacro all'Immacolata Concezione sarei giunto felicemente alla fine colla raccolta di almeno 50 firme. Lunedì mattina invece, mi si presentano i due collettori lasciandomi tra mano la dichiarazione formale con cui esso intendono di ritrattare la loro firma e di ritirarsi dall'ufficio di collettori. Considerate tutte le circostanze, dal pulpito medesimo, dopo d'avermi fatta ragione contro le false insinuazioni apprese a larga mano dai nemici della patria e della religione, ho lacerata pubblicamente la petizione firmata perché mi sembrava che il gran rifiuto dei due collettori infirmasse tanto quanto il valore delle altre sottoscrizioni, invitando i pari tempo i catto-

lici di buona e costante volontà ad adire liberamente la casa parrocchiale e rinnovare, se vogliono, la loro firma sovra altro modulo che tengo preparato.

Ma come diascoll mai, dirà taluno, poté avvenire sì repentino cambiamento? La cosa è facile a spiegarsi: e sono qui per servirvi prontamente.

Un Cose che vive guadagnandosi il pane all'ombra della nostra gloriosa e simpatica bandiera, inforcati gli occhiali plasmati di livore e di odio satanico contro tutto ciò che sa di sacrosanto, e specialmente contro tutto ciò che sa di papalino, leggendo un pio desiderio espresso nella Patria del Friuli, che, cioè, i pubblici funzionari non dovessero firmare la ormai famosa petizione dei cattolici, maliziosamente intravvide e fece vedere, a chi voleva ed a chi non voleva, una proibizione assoluta anche per tutti i consiglieri e per ogni individuo che in qualsiasi modo è dedicato al servizio della patria, fosse, magari, anche un semplice ed umile spazzino municipale. Quindi avvicinato quel consigliere che ebbe l'ardire di assumersi l'ufficio di collettore con me, lo minaccia niente meno che di destituzione e peggio ancora, se tostamente non ritirava il piede dalla delittuosa via in cui si è messo.

Il bello poi si è che questo microscopico pigmeo che si accolla la sublimi impresa di salvaguardare le sorti della patria, pericolante per la firma d'un consigliere comunale, s'arrogava il vanto di interpretare la petizione in contrario del ministro Guardasigilli; e quantunque il Bonghi, ormai celebre scienziato e distintissimo pubblicista, si chiami soddisfatto della risposta del Zanardelli, questa celebre nullità s'impenna, e fa sapere al piovano, per mezzo di quel disgraziato consigliere, come lui sia in caso di fargli toccare con mano il grossolano scerpellone in cui incorse, pubblicando cioè buccole per lanterne.

Il fatto sta che questo malcapitato consigliere, nella persuasione di perdere l'alta, sublime, onorifica ed ambita carica, corse tosto dall'altro collettore a ripetergli papagallescamente la lezione udita, e poi, come disse, capitò a me a consegnarmi la solenne dichiarazione. La quale, ieri, denunciata dal pulpito, loro guadagnò il ben meritato disprezzo e le baffe del pubblico e forse anche di quelli stessi che a ciò vigliaccamente li hanno consigliati e sedotti.

Feral di Sotto, li 9 dicembre 1887.

P. GIOV. BATTISTA ROMANO, Piovano.

Esattoria comunale di Udine

Il municipio avvisa che le funzioni di esattore e di cassiere per comune di Udine e per gli esercizi dal 1 gennaio 1888 al 31 dicembre 1892 furono assunte dalla Società Anonima Banca di Udine, autorizzata al relativo esercizio dal decreto prefettizio 25 aprile 1887 n. 10955 che approva la nomina, o dalla patente prefettizia 12 ottobre n. 2715 div. I.

L'ufficio esattoriale è stabilito in Udine, Via Erasmo Valvason n. 2 e sarà aperto per le riscossioni e per i pagamenti:

a) dalle ore 9 ant. alle 3 pom. di ogni giorno non festivo;
b) dalle ore 10 ant. alle 1 pom. di ogni giorno festivo;

c) negli ultimi otto giorni di tempo utile al pagamento delle tasse ed imposte sussistenti a quello della scadenza di ogni rata bimestrale, art. 27 della legge 20 aprile 1871 n. 192, serie seconda escluse le feste, l'ufficio resterà aperto al pubblico dalle ore 8 ant. alle 4 pom. Tale orario sarà sempre osservato nell'ottavo ed ultimo giorno anche se questo fosse festivo.

In tribunale

Burelli V. e Borgna P. imputati di ferimento, furono condannati a 6 giorni di carcere; Burelli P. computato, venne assolto. Pressacco G. accusato di tentato ferimento con arma da fuoco, fu condannato a mesi tre.

Corte d'Assise

Certa Maria Di Giusto-Uanin era accusata di falso in atto pubblico con sostituzione di persona per essersi presentata a scontare la pena pronunciata contro certa Germana Di Tomaso dalla pretura di Palmanova. E ciò per sentimento di compassione verso la Germana stessa, la quale frattanto era divenuta madre. Il P. M. sostenne la colpevolezza, ma i giurati, accogliendo le ragioni esposte dal difensore avv.

Baschiera, diedero verdetto favorevole, per cui il presidente dichiarò assolta la Uanin e ne ordinò l'immediata scarcerazione.

— Fu condannato in contumacia per delitto nefando certo Predan Michele a 10 anni di lavori forzati.

Un maestro destituito!

Accosmo dapprima quello che voi e tanti giornali han riportato. Stamenti bene attento: anzi, voi tutti, o popoli della terra, e voi abitanti della luna (se mai ci siete), allungate bene le orecchie, (se le avete) ascoltami, e vi assicuro che resterete trasognati per tanta libertà che si gode sotto il cielo d'Italia. Gli anticlericali dicono che il Papa è libero, che gode di ogni libertà. Il Sommo Pontefice invece si protesta sub hostili potestatis constitutus: e più volte si è lamentato di questa dura sua posizione. I clericali, uditi ripetutamente i laggi del loro Padre e Pastore, han pensato di avvalersi di un diritto legale, sancito dallo Statuto (art. 67) e di inviare al Parlamento una petizione, in cui si domanda: che si provveda alla libertà del Pontefice secondo giustizia. Zanardelli (ministro) interrogato da Bonghi (deputato), sulle lettere dei Vescovi e sulla petizione dei cattolici italiani risponde: che non sono incriminabili. E poi? E poi si usano i mezzi più illegali, le intimidazioni più vigliache, le mene più vergognose per impedire la sottoscrizione. Chi ha qualche carica o impiego pubblico, bisogna che si astenga dal firmare la petizione se non vuol esser destituito. Avete l'ambizione di far il sindaco? non firmate, altrimenti giù di lì. Siete segretario, portafoglio, maestro? non mettete il vostro nome sotto la petizione, se no, via, fuori, abbasso. E voi, guardasocchi, cantoniere, stradino? se firmate, siete subito privati dell'impiego. Militari di qualsiasi categoria, guardatevi dal metter firme se non volete esser tenuti per Abissini. — Queste sono le libere intimidazioni che vanno di bocca in bocca nel Canale del Ferro, e che se ne mettono in esecuzione all'evenienza.

Siamo in Italia, o fra i zulu dell'Africa? siamo in mezzo ad un popolo libero, civile e forte, o fra i selvaggi della Patagonia? E da tale libertà che si accorda ai cattolici, si ha da formarsi il convincimento che il Papa è libero?

A me pare che siamo in tempi nei quali la libertà s'intende solo a beneficio di chi porta impresso il carattere o il nome della gran bestia, la rivoluzione. Per aver un impiego in questo beatissimo Regno d'Italia, fosse pure il più misero e vile di spazzatore di strade, di becchino, bisognerà portar sulla fronte o nella destra il marchio della bestia; e senza questo non si potrà più mangiar un tozzo di pane.

Godete, o figli d'Italia, godete di questa satanica libertà. Volete mangiar un pane su questo libero suolo d'Italia? Ricordatevi che dovete prima rinnegare i vostri principi, le vostre convinzioni; dovete sacrificare la vostra coscienza, la vostra fede, la vostra anima e quella dei vostri figli. Tanto pretende l'insaziabile bestia.

Voi avete riportato, da giorni, una corrispondenza da Rivolto, nella quale si parlava di un ff. di Sindaco e d'un maestro elementare, che ritrattarono la loro firma per non essere destituiti.

Ed io oggi vi annunzio, che ieri in Dogna, alle 2 1/2 pom. il novello Provveditore scolastico, partito appositamente da Udine per quel Comune, e pieno dello zelo il più ardente, dopo varie interpellanze, dopo informazioni prese da questo e da quello; mandato a chiamar il maestro e trovato colpevole di aver raccolto firme alla Petizione, è udito di più dalla sua bocca, esser pienamente convinto che il Pontefice non è assolutamente libero; il, su due piedi, gli intimò la verbale di destituzione. (1) Bisogna far conoscere a tutta l'Italia ed Europa insieme questo fatto pur troppo vero, e chi vi assicura di ciò ha le sue iniziali fra l'A e l'Q.

Dogna, 12 dicembre 1887.

Ferrovie

Udine-Palmanova-Portogruaro

Intorno ai lavori di costruzione della ferrovia da Udine a Palmanova e Portogruaro.

